

# Accolti e cresciuti nella Chiesa di Milano

**E**ntriamo nel vivo del Sinodo minore raccogliendo la testimonianza di due giovani immigrati che nella Chiesa ambrosiana hanno scoperto e coltivato la loro vocazione. Uno sta completando il cammino seminaristico, l'altro è prete della nostra Diocesi da due anni.

## DALLA TERRA DI MISSIONE ALLA TERRA DEI MISSIONARI

«La Chiesa durante il suo pellegrinaggio sulla terra è per sua natura missionaria, in quanto è dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo che essa, secondo il piano di Dio Padre, deriva la propria origine» (AG 2). Quando mi è stato chiesto di raccontare la mia storia e la mia vocazione, mi sono lasciato aiutare da questo passo, perché dice quasi tutto di me e del mio essere qui. Vengo dallo Zambia, nel centro sud dell'Africa. La mia città di nascita si chiama Chingola e si trova nella provincia del

Copperbelt. Il nome della provincia è stato dato per il fatto che i paesi che vi si trovano hanno ingenti risorse minerarie. Infatti l'attività lavorativa principale che si svolge in questa zona è legata alle aziende estrattive. In Zambia, come in ogni altro Paese africano, abbiamo un forte senso di appartenenza alla propria tribù, perché è qualcosa che ci rende unici. Esistono più di settanta tribù diverse. Io appartengo alla tribù dei Bemba che si trova al nord dello Zambia, però con l'urbanizzazione e per motivi di lavoro gli appartenenti a questa tribù sono sparsi in quasi tutte le parti del Paese.

Vengo da una famiglia di otto figli (due maschi e sei femmine) e io sono il secondogenito.

**«Nel 2012 dallo Zambia sono arrivato a Milano nel quartiere Barona»**

Prima di arrivare a Milano ho seguito la formazione religiosa nella congregazione dei Francescani Missionari del Servizio Terzo Ordine Regolare. Con loro ho iniziato anche la formazione scolastica, che non sono riuscito a completare per problemi che alla fine mi hanno visto lasciare l'Ordine. Per questo, desiderando finire i miei studi, ho chiesto a un prete *fidei donum* in Zambia, don Maurizio Canclini, se mi poteva ospitare in Italia giusto il tempo di finire gli studi. Grazie a Dio mi ha dato ospitalità anche se conosceva poco o niente su di me. Così nel 2012



Benard in occasione del rito del Lettorato.

sono arrivato a Milano nel quartiere Barona. Non ho voluto pensare subito a riprendere il cammino della vocazione, forse perché in quel momento ero ancora deluso dell'esperienza fatta, ma a volte il don mi diceva di pensarci. Così ho ripreso a studiare in Facoltà Teologica a Milano, prestando qualche servizio in parrocchia come modo per ringraziare dell'ospitalità ricevuta. Ho fatto anche qualche esperienza lavorativa come *steward* negli stadi e nelle fiere.

**«Dopo il percorso dei Salti di qualità sono entrato in Seminario»**

Alla fine, nel 2014, ho iniziato a riconsiderare l'idea di un percorso vocazionale, ma don Maurizio doveva ripartire per una nuova missione in Congo, quindi mi sono lasciato aiutare da don Matteo che aveva preso il suo posto. Parlando con lui del cammino fatto precedentemente, mi ha suggerito prima di tutto di parlare con don Cristiano Pas-

soni, che era il padre spirituale del Biennio teologico. Dopo questo colloquio, ho iniziato il percorso dei *Salti di Qualità* e, finito questo percorso, sono entrato nel gruppo dei seminaristi non residenti. Alla fine ho espresso il desiderio di entrare in Seminario; sono stato ammesso e così nel 2015 ho iniziato il mio percorso seminaristico.

La prima cosa che ho notato e sperimentato è la ricchezza del rito ambrosiano. Per fare un esempio, basta prendere i Vespri ambrosiani che iniziano con il rito della luce: già solo questo, oltre a essere una novità, ha suscitato in me una curiosità positiva che ancora apprezzo. Altra cosa importante è la presenza degli educatori, che sono sempre disponibili: forse questo è uno degli elementi che mancava nell'esperienza fatta precedentemente. Don Cristiano, che ho incontrato la prima volta che sono venuto in Seminario, mi ha poi accompagnato per tutto il percorso del Biennio. Ho avuto e ho la fortuna di avere compagni di classe che sono una risorsa, per le diverse esperienze che ognuno porta; alcuni infatti hanno appena terminato la maturità, altri hanno fatto

esperienze lavorative.

Ho iniziato anche a vivere l'esperienza dell'oratorio che mi mancava. Il mio primo oratorio è stato quello di Fagnano Olona, durante i miei anni del Biennio. Grazie a Dio ho avuto dei grandi maestri, cioè i preti che mi hanno accompagnato prendendomi per mano, indicandomi come fare e come vivere questo tempo e spazio.

**«Oggi nella parrocchia di S. Giustina in Affori mi sento come a casa»**

Finito il percorso del Biennio, che mi ha visto con altri 14 compagni essere ammesso agli ordini sacri il 30 settembre scorso, adesso sto facendo la mia esperienza pastorale a Milano Affori nella parrocchia di Santa Giustina. Qui ho trovato dei grandi maestri che mi stanno accompagnando nell'apprendimento e un'intera comunità che mi ha accolto e mi fa sentire a casa.

**Benard Mumbi,**  
III teologia



Benard con tre suoi compagni di classe.

**L'IMPORTANZA DI CAMMINARE INSIEME**

Vorrei iniziare la mia riflessione citando la preghiera che Gesù ha insegnato ai suoi discepoli che ha chiamato a sé da diverse esperienze e diversi modi di vivere. *Padre nostro che sei nei cieli*. Già dalla preghiera emerge che Dio è Padre di tutti, a prescindere dalla razza, dalla cultura e dalla fede.

Il card. Carlo Maria Martini aveva già intuito nel lontano 1995 l'importanza di una Chiesa aperta a tutti, quando nel capitolo XIV del Sinodo diocesano 47° parlava di "Pastorale degli esteri". L'Arcivescovo si esprimeva così: «Quale Chiesa vogliamo essere di fronte alle sfide che ci attendono? Con quale volto Gesù vuole che la Chiesa di Milano si presenti alla società contemporanea per servirla con umiltà e dedizione, per essere sale della



A sinistra, don Asiri in occasione del pellegrinaggio a Roma dello scorso anno con i ragazzi del decanato Cagnola. Sotto, con alcuni ragazzi del gruppo giovani e, nella pagina precedente, con la sua famiglia.

terra, lievito nella pasta, lucerna sul candelabro, casa sulla roccia, città sul monte, voce di gioia nelle piazze e canto di letizia nelle case della gente?».

Mons. Mario Delpini ha voluto riscrivere quel capitolo parlando di "Chiesa dalle

genti". Non si tratta di un semplice insieme di genti differenti, il titolo richiama l'idea di una Chiesa che deve la propria identità ai fedeli che provengono da diverse parti del mondo nelle terre ambrosiane invocando Dio col nome di "Padre nostro".

**«La comunità di S. Maria Beltrade mi ha accolto rispettando la mia diversità»**

La mia storia vocazionale inizia a Milano nell'anno 2000, quando sono venuto dal mio Paese, lo Sri Lanka, all'età di diciassette anni, raggiungendo i miei genitori che erano da un po' di anni in Italia. La comunità di Santa Maria Beltrade in Milano mi ha accolto fin dai primi giorni facendomi sentire uno di loro, pur rispettando la mia diversità e il bagaglio di cultura e di fede che portavo da un'altra parte del mondo.

Ho potuto sperimentare la vicinanza, il modo di pregare in un rito diverso da quello cui ero abituato, l'affetto e l'accompagnamento nei momenti di bisogno e nell'inserimento in un'altra cultura diversa dalla mia.

Dopo diverse esperienze, ho deciso di entrare in Seminario nel 2009, anche grazie al fascino suscitato in me dalla mia comunità, che mi ha colpito per il suo amore di Dio e che mi ha fatto intuire la mia vocazione al sacerdozio. Ora sono prete dal 2016 e sono il primo sacerdote asiatico di origine srilankese della Chiesa ambrosiana nei suoi circa diciotto secoli di storia.

Mi domando se tutto questo fosse stato possibile se la gente autoctona e la Chiesa locale fosse stata chiusa.

Vorrei lasciarvi alcune mie riflessioni che emergono in me da sacerdote e da giovane immigrato riguardo alla comunità ecclesiale. Vorrei, infatti, che il lavoro del Sinodo non sia solo teorico, ma si traduca in una nuova prassi.

Quando parliamo di "immigrati" dobbiamo ben distinguere, è necessario non fare confusioni o approssimazioni. Ci sono persone che si muovono per raggiungere la famiglia; ci sono figli d'immigrati che sono nati da genitori che vengono da altre parti del mondo e che noi troviamo oggi nella nostra comunità, nel nostro quartiere, nell'ambiente di lavoro, nella scuola come compagni di banco; ci sono immigrati che vengono in Italia lasciando Paesi dove c'è la guerra o in cui è impossibile vivere.

Noi come Chiesa di che immigrati ci occupiamo? Certamente di tutti, ma in modo particolare di cristiani cattolici, senza escludere gli altri. Quando una persona immigrata trova uomini e donne che riescono a comprenderlo e ad accoglierlo, egli trova il volto nascosto di Dio in chi gli viene incontro e trova quindi affetto. Proprio come è successo nella mia vita.

**«Dal 2016 sono il primo sacerdote srilankese della Chiesa di Milano»**

Il Beato Paolo VI definiva la Chiesa «esperta di umanità». I rapporti personali nella vita quotidiana con chi è diverso da noi ci tolgono ogni paura di andare verso il nostro prossimo, chiunque sia. Come ha affermato ultimamente il nostro arcivescovo Delpini, dobbiamo im-

parare l'arte del «buon vicinato». Come può vivere ciascuno di noi da buon vicino? Con il coraggio di accettare la diversità come una possibilità arricchente per la nostra vita e non come una cosa negativa che toglie il respiro. La paura, infatti, sparisce quando c'è un rapporto di amicizia e di buon vicinato.

Se non avessi trovato persone che mi avessero accolto e mi avessero dimostrato il loro affetto nella mia diversità, coltivando un rapporto di amicizia, oggi non avrei avuto l'occasione di riflettere con voi di come la diversità ci unisce e non ci separa uni dagli altri.

Coltiviamo questi rapporti di umanità a partire dal rapporto di vicinato. La condizione per coltivare quest'amicizia è proprio la stessa umanità. Dobbiamo camminare insieme e dobbiamo lavorare insieme, senza avere paura dell'altro. Così apriremo le porte ad un'umanità più arricchente e più forte nella comunione e nella responsabilità.

**Don Asiri Wijetunga**

